



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, lunedì 22 agosto 2011

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

L'afa, i disagi

Caldo africano soccorsi a bagnanti e «maratoneti»

Città a 40 gradi: centinaia di interventi La Croce Rossa distribuisce acqua ai passanti

Marisa La Penna

Colonnina del mercurio che sfiora i quaranta. Vale a dire cinque gradi in più rispetto alla media di agosto. Vale a dire collassi, disidratazione, malori.

A pagare le conseguenze del caldo, in questi giorni - e in particolare ieri - sono stati anziani, cardiopatici, bambini. E senza fissa dimora, che vivono la strada e non sempre trovano un riparo al sole cocente. Tant'è che il maggior numero di interventi di soccorso sono stati effettuati, ieri, proprio nei confronti dei clochard.

Il centralino del 118 è stato inondato di richieste di aiuto. «Numerosi gli interventi effettuati per gli over settanta e per i senza fissa dimora» dicono alla centrale operativa del 118. E aggiungono: «Ma anche dai lidi di Posillipo sono giunte telefonate per aiutare bagnanti disidratati dal caldo e dal sole». In particolare una donna ha fatto temere il peggio perchè ha avuto difficoltà a riprendersi.

Al Loreto Mare, invece, oltre a numerosi anziani, sono finiti alcuni maratoneti, che sono stati colti da malore per aver corso sotto il sole ed essere così rimasti disidratati.

Al pronto soccorso del Cardarelli numerosi i giovani che hanno dovuto ricevere le cure del personale specializzato del Centro ustionati: avevano scottature e eritemi per essersi esposti troppo tempo al sole senza protettivi.

«Per l'intera mattinata il personale della Croce

Rossa ha distribuito, in diverse zone della periferia, bottiglie di acqua minerale ai passanti in evidente difficoltà per l'afa» spiega Paolo Manorchio, direttore dell'organizzazione di volontariato.

A Napoli, dunque, è emergenza caldo. La Protezione civile definisce pari al terzo grado nella scala dell'allarme il caldo che si sta sprigionando dal cam-

po di alta pressione dell'Anticiclone africano che sta attanagliando il Mediterraneo. Una situazione che ha fatto immediatamente scattare l'allerta della Protezione civile regionale.

Il caldo, lo ricordiamo, comporta un rischio per la salute quando si registrano temperature elevate, al di sopra dei valori usuali, per almeno 3 giorni consecutivi.

Dall'inizio di agosto è attivo, presso il Dipartimento anziani della Asl Napoli 1 centro il numero verde 800896980 a cui si può rivolgere chi vuole chiedere informazioni o soccorso. Il call center ha a disposizione una équipe di geriatri e infermieri professionali che effettuano la presa in carico del paziente direttamente a domicilio. Le chiamate dall'inizio del mese sono state 526 e 381 gli interventi domiciliari.

Ed ora qualche consiglio per fronteggiare l'emergenza caldo. I medici dicono di bere almeno due litri al giorno, di moderare l'assunzione di bevande gassate e zuccherate, ricche di calorie, di evitare gli alcolici e di limi-

tare l'assunzione di bevande che contengono caffeina (caffè, tè nero, coca-cola) perchè aumentano la sensazione di calore e la sudorazione, contribuendo così ad aggravare la disidratazione.

Inoltre gli esperti suggeriscono di fare bagni o docce con acqua fresca per abbassare la temperatura corporea, evitando però i bruschi sbalzi di temperatura che possono provocare ipotermia soprattutto in bambini e anziani

Ai bambini piccoli bisogna evitare l'esposizione al sole diretto. All'aria aperta è necessario applicare sempre prodotti solari ad alta protezione sulle parti scoperte del corpo. I bambini più grandi devono invece limitare le attività fisiche durante le ore più calde, vale a dire da mezzogiorno alle sei del pomeriggio.

Caldo, anziani soccorsi dalla Asl

E in Costiera Amalfitana 65enne muore in mare per un malore



Ragazzini in una fontana della villa comunale

STELLA CERVASIO

LE TEMPERATURE da record, la fatica di affrontarle e lo stress di non vederle diminuire, anzi. È stato questo e un malore a uccidere un sessantacinquenne di Pagani uscito ieri mattina in barca con un amico in Costiera Amalfitana, a Cetara, e morto dopo il tuffo. La speranza di trovare refrigerio nell'acqua è costata la vita all'uomo che, soccorso dalla Capitaneria di porto di Salerno, è stato portato all'obitorio del cimitero salernitano. L'afa ha colpito anche le 12 persone soccorse in mattinata dal 118: su 70 servizi espletati, a fronte di centinaia di chiamate, nonostante la guardia medica lavori su Napoli a ritmo ridotto per le assenze da ferie, più di una decina sono motivati dal caldo spropositato post-Ferragosto. Richieste di interventi sono arrivate al centralino del Soccorso sanitario dai lidi di Posillipo o dalla strada. Una persona si è sentita male alla fermata dell'autobus, altre due sono cadute sugli scogli sempre a Posillipo e a Nisida. «Dire se la caduta fosse dovuta a lipotimia per le alte temperature è difficile - spiega il medico coordinatore del 118 - ma si può ipotizzare che la perdita dei sensi sia effetto del caldo». Un vero e proprio assalto hanno subito le fontane e le vasche del-

la Villa Comunale dove non solo i ragazzi hanno fatto il bagno. Come la scogliera di via Caracciolo e il Mappatella Beach. Cibo speciale e acqua fresca anche per gli animali dello zoo, da ieri aperto gratuitamente agli anziani.

Non particolarmente allarmante per dati, ma preoccupa la situazione degli anziani. Il centralino del numero verde 800896980 istituito dalla Asl Napoli 1 per il Dipartimento anziani ha registrato numerose chiamate che l'équipe diretta da Mario Scognamiglio ha risolto senza dover ricorrere al ricovero. Frequenti i casi di disidratazione e di malnutrizione nei vecchi lasciati in casa da soli. Una segnalazione ai servizi sociali del Comune è partita per una donna di 84 anni, S. A., del rione Sanità, con entrambi gli arti inferiori amputati. In assenza della vicina di casa che di solito l'aiuta, la donna che, non potendosi muovere, vive con la porta di casa sempre aperta, si è

rivolta al servizio del Dipartimento anziani per farsi medicare le piaghe da decubito. È stata immediatamente soccorsa dai geriatri che hanno dovuto farsi aprire il portone dai vicini. Nei suoi confronti è scattata anche l'Adg, assistenza domiciliare geri-

iatrica.

Le previsioni meteo per le prossime ore non sono confortanti. L'alta pressione che preme sul Mediterraneo centro-occidentale continua a determinare generali condizioni di bel tempo e cielo sereno, con temperature

in aumento. Il picco è previsto oggi e domani. Lo fa sapere la Protezione civile regionale, che aveva già segnalato un'ondata di calore sul territorio con un innalzamento della colonna di mercurio associata ad elevati tassi di umidità. La Protezione civile ha

invitato sindaci ed enti competenti ad attivare iniziative per le fasce fragili della popolazione. «Particolare attenzione - avverte in una nota - devono prestare i cardiopatici, gli anziani, i bambini e i soggetti a rischio».

La criminalità, la denuncia Largo Donnaregina dopo le 20 diventa il punto di ritrovo di extracomunitari e spacciatori

Pusher davanti alla Curia, l'ira dei residenti

Risse, droga e tanto degrado
Gli abitanti raccolgono firme
per chiedere più controlli

Giuliana Covella

«Una volta in questa piazza si stava bene. Niente scippi né risse, né ragazzini che giocavano a calcio davanti alla chiesa. Forse perché di fronte abitava un boss. Ma fatto sta che ora tutto è cambiato. Questo slargo è diventato terra di nessuno e i nostri figli sono a rischio ogni giorno». Largo Donnaregina, in una calda mattina d'agosto. Una donna mostra un volantino con un'intestazione: «Via lo spaccio e le risse da largo Donnaregina». In calce un centinaio di firme. A raccoglierle sono stati i residenti dei vicoli a ridosso di via Duomo, preoccupati dell'escalation di violenza che sta prendendo piede proprio davanti alla Curia Arcivescovile. Il degrado lo si vede sin dalle prime ore del mattino. Buccie di anguria lasciate sul selciato, bottiglie di vetro depositate nelle fioriere sistemate dal Comune, cartacce sparse ovunque e nessuna traccia di spazzamento. Uno scenario che prende forma ogni sera sul sagrato della chiesa di Santa Maria di Donnaregina Nuova, dove ha sede il Museo Diocesano. Tra sbornie e tafferugli, per lo più tra extracomunitari, si consuma "silente" una fiorente attività di spaccio. «Nessuno lo dice per paura di ritorsioni - sbotta Nunzia, madre di due bimbi - ma lo sanno tutti che nella piazza si spaccia non appena fa buio. E, unitamente allo spaccio di droga, vi sono le continue liti tra immigrati che si ubriacano. L'ultima volta uno di loro è rimasto ferito da un coccio di vetro. Non possiamo andare avanti così. Abbiamo paura ormai di far uscire di casa i nostri figli». Fino a poco tempo fa lo slargo antistante la Curia di Napoli era occupato da un campetto abusivo di calcio, l'unico spazio dove gli scugnizzi potevano tirare calci ad un pallone. Sgomberato il campo in vista dell'inaugurazione del Museo Diocesano e del restyling della chiesa che lo ospita, tutto sembrava esser tornato alla norma-

lità. Largo Donnaregina pareva cioè tornato ad essere una piazza vivibile a tutti gli effetti, con panchine, fioriere, catene anti sosta per le auto e gli scooter e cassonetti in marmo per i rifiuti. Ma, tempo pochi mesi, e tutto è ripiombato nel degrado. A cominciare dal selciato perennemente invaso da carte, erbacce, bottiglie, lattine e altra immondizia. È per questo che gli abitanti della zona hanno deciso di far sentire la loro voce e avviare una raccolta di firme per restituire la storica piazza al suo antico splendore. «È

impensabile che una delle piazze più antiche e visitate del centro storico al mattino sia simile ad una discarica a cielo aperto - tuonano i cittadini - prima regnava l'ordine. Negli ultimi anni non c'è sicurezza, né controlli. Quello che chiediamo è una maggiore sorveglianza, non solo nei mesi estivi, ma tutto l'anno, specie nelle ore serali, quando nella zona cala il coprifuoco». «Nei mesi scorsi spiega Giovanni Parisi, consigliere dell'Udc alla quarta municipalità - c'era il progetto Polis sulla sicurezza, attraverso il quale esperti dell'Università di Bologna avevano individuato, in una sorta di mappatura delle zone cosiddette calde, largo Donnaregina tra i luoghi a maggior rischio criminalità dopo le 20, a seguito anche delle numerose denunce dei cittadini a carabinieri e polizia. Ma tutto è rimasto lettera morta. Fatto sta che nella precedente consiliatura municipale è stato siglato un accordo con il

Museo Diocesano per creare il percorso pedonale dove prima c'era una specie di cimitero di motorini rubati e installare quattro piante per scoraggiare i ragazzini che giocavano a pallone. Tutto questo, ovviamente, è durato pochi mesi. La soluzione potrebbe essere videosorveglianza e presenza di guardie ambientali del Ministero addette alla vigilanza e alla tutela di giardini e slargo antistante la Curia. Un deterrente - conclude Parisi - contro delinquenti e spacciatori che si concentrano nella piazza, provenendo dalle zone limitrofe di via Duomo, largo Santi Apostoli e Forcella».

PIAZZA DE NICOLA TORNEO IMPROVVISO CON PORTE ARRANGIATE PER I FIGLI ADOTTATI DELLA CITTÀ

In strada "mundialito" degli immigrati

di Pietro Esposito

Lo sappiamo tutti, Napoli d'agosto non ha molto da offrire, soprattutto di questi tempi particolarmente difficili per le casse comunali. Allora ci si deve inventare qualcosa e a quanto pare i maestri nell'arte di arrangiarsi hanno insegnato il mestiere anche ai figli adottati di questa città. Un vero e proprio "mundialito" è stato organizzato ieri pomeriggio a piazza Enrico De Nicola con decine e decine di immigrati (*nella foto*).

Basta un pallone per rendere diversa una giornata, per distrarre chi tenta disperatamente di sbarcare il lunario ogni giorno. Squadre ben definite, un torneo vero e proprio con altri aspiranti calciatori che aspettano osservando quelli impegnati nel gioco e altri, invece che siedono sui paletti dei marciapiedi in attesa del loro turno, forse quella lì è la panchina.

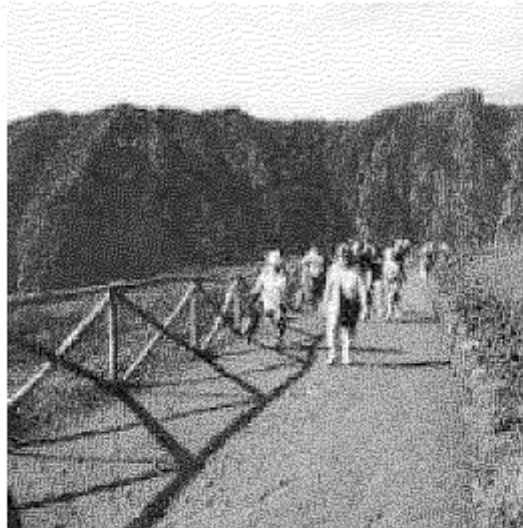
Anche una porta bassa, praticamente arrangiata, senza il portiere. Ma la giornata è afosa, o giocare al calcio non è esattamente la coca da fare anche per chi è abituato a climi ben peggiori dei nostri, così cominciano anche a spogliarsi e a riprendere a correre dietro alla palla a torso nudo. Proprio come si faceva da bambini, proprio come hanno fatto da piccoli nei loro paesi d'origine. È bastata una giornata di caldo agostano per tornare un po' indietro nel tempo e riscoprire le piccole gioie del divertimento dello sport. Ma la partita si svolge in modo serio, probabilmente si sono disposti in campo per etnia, proprio come si farebbe in un vero torneo regolare, con tanto di tifoseria organizzata. Molti di questi sono ambulanti, lavavetri ai semafori o vendono la loro merce nei mercatini vicini, come nell'improvvisato suk di piazza Garibaldi. E proprio per questo motivo nei giorni scorsi era sconosciuta la polemica tra il Comune e le forze d'opposizione. La Giun-

ta vuole infatti spostarli da lì, nell'intenzione di creare un mercatino multietnico che possa dare loro spazio, ma nel pieno rispetto della legalità. Lo scontro è nato dalle sedi ipotizzate: piazza Nolana, piazza Mercato e via Bologna, immediatamente vicino alla Stazione Centrale.

Aspettando che venga presa una decisione, attesa entro breve visto che il sindaco ha fatto sapere che piazza Garibaldi è una delle priorità della nuova amministrazione, gli extracomunitari-napoletani hanno deciso di "impadronirsi" della città vuota. In attesa che le domeniche dei tifosi tornino a essere monopolizzate dal Napoli di Hamsik e Cavani, la ribalta, almeno oggi, tocca a loro. Tra un colpo di testa, uno stop e un tiro al volo, proprio lì, dietro le loro spalle, si riescono a intravedere le ombre di borsoni, collanine e tutti gli oggetti che riescono a far ricordare quanto è dura la vita oltre il lancio di un pallone.

Il presidente del Parco Ugo Leone: «Ma per i tagli del governo dovremo aumentare il biglietto»

Vesuvio, 43 mila visitatori in agosto



Il Parco nazionale del Vesuvio

VESUVIO da record. 43.302 visitatori italiani e stranieri nella sola prima metà di agosto. Quasi diecimila sono stati i turisti a cavallo di Ferragosto, e tra questi molti tedeschi, francesi e dell'Europa dell'Est. Oltre mille hanno visitato il rifugio Imbò, da dove il vulcanologo che insegnava alla facoltà di Agraria di Portici osservò l'eruzione, nel punto di accesso al percorso che ascende il Gran Cono, ristrutturato di recente e che quest'anno ospita un'esposizione di prodotti tipici locali. «Da qualche mese - spiega il presidente del Parco nazionale del Vesuvio, Ugo Leone - il flusso turistico è rilevante. Sarà un caso, ma da quando abbiamo sistemato l'affidamento dei servizi di biglietteria gli ingressi sono aumentati in misura consistente». Un aumento che, sottolinea, non risente in alcun modo dell'emergenza rifiuti: la maggior parte dei visitatori arriva dalle navi da cro-

ciera. Leone rileva anche la riduzione degli incendi: «Pochi quest'anno, e di scarsa entità». L'aumento dei visitatori servirà, in seguito al prossimo aumento del prezzo del biglietto da 8 a 10 euro, per fronteggiare i tagli del governo, che l'anno prossimo saranno del 30-40 per cento, a fronte del fatto che il parco si regge su un contributo di 1,2 milioni. Il vulcano di Napoli ha ricevuto la nomination come una delle sette meraviglie naturali del mondo nell'ambito del concorso indetto dalla New7Wonders Foundation: «Il Vesuvio è stato stravotato nelle semifinali, quando noi neanche eravamo a conoscenza di questo concorso - continua Leone - e ora ci stiamo attivando perché venga ancora votato: sul nostro sito ci sono tutte le informazioni utili per esprimere la preferenza. Anche la Provincia sta sponsorizzando la cosa, con l'aiuto del testimonial Peppino Di Capri».

L'iniziativa

Coppa America a Bagnoli, una consulta per salvare la bonifica

L'assessore Lucarelli: l'evento sarà gestito dai cittadini
La sfida è rimuovere la colmata

Ciro Pellegrino

Non sarà un evento «a scatola chiusa», la Coppa America: tutti gli interventi legati alle regate delle World Series, kermesse che anticipa la competizione velica più prestigiosa del mondo, evento che Napoli è candidata ad ospitare a Bagnoli, saranno oggetto di una discussione con associazioni, cittadini, comitati

civici. Lo garantisce **Alberto Lucarelli**, assessore ai Beni comuni e alla democrazia partecipativa della giunta di Luigi de Magistris: a settembre sarà avviata una specifica consulta popolare per la gestione della coppa a Napoli Ovest.

«L'evento - esordisce Lucarelli - non può e non deve in alcun modo sviare il Comune di Napoli dal suo obiettivo primario, imposto dalla legge e fatto proprio dal sindaco in campagna elettorale, ovvero il completamento della bonifica, anche marina, la rimozione della colmata e il conseguente ripristino della linea di costa». Una clausola salva bonifica «sarà inserita nell'accordo che si firmerà a San Francisco da Comune, Regione, Autorità portuale, Bagnolifutura e industriali ed è una clausola che non ammette deroghe». Già, ma funzionerà questo laboratorio? Presto detto: dai primi di settembre partirà una consulta ad hoc che monitorerà, insieme alla cittadinanza attiva, la gestione dell'evento e soprattutto il rispetto del protocollo d'intesa. Gli assessorati competenti, attraverso loro delegati, pubblicheranno sul sito internet del Comune tutte le informazioni. La consulta sarà autogestita, e sulla base delle continue informazioni on-line, potrà attivare tavoli

di lavoro su materie specifiche con il compito di preparare proposte, atti, documenti, delibere da inviare alla giunta comunale. Atti dei quali la giunta dovrà tener conto. E se il sindaco de Magistris intendesse non applicare le proposte emerse dalla consulta, dovrà spiegarne il perché in delibera.

«Questo è l'indirizzo politico della giunta - conclude l'assessore ai Beni comuni in un intervento scritto, reso pubblico sul sito web di Palazzo San Giacomo - che costituisce una priorità non soltanto per l'amministrazione partenopea e per i cittadini, ma direi di più: costituisce una priorità per l'Europa visti gli ingenti finanziamenti comunitari, già erogati, in favore della società di trasformazione urbana Bagnolifutura. In caso opposto ci troveremo dinanzi ad uno scandalo di proporzioni internazionali». Aspettando l'atteso annuncio dell'assegnazione al capoluogo campano delle pre-regate della Coppa America, giovedì prossimo è previsto un incontro tra i futuri soci della società di scopo che dovrà amministrare la kermesse: Regione Campania, Provincia e Comune di Napoli, l'Unione degli industriali partenopea e la stessa Bagnolifutura.



La recessione, i dati

Economia in crisi, prezzi fermi in Campania

A luglio l'inflazione sale del 2,3%: è l'aumento più basso in Italia. Rincari record solo per i trasporti



La scheda

Inflazione Campania
luglio 2011:



+2,3%

(dato più basso
tra le regioni)

Regioni con inflazione
più alta:

Valle d'Aosta **+3,9%**



Prodotti con aumenti



più bassi

frutta, verdura, pasta,
bevande



più alti

trasporti,
carburanti

Puglia
+3,2%



Lazio
+3,2%

Fattori che frenano l'inflazione in Campania:

Disoccupazione alta



(15%)

Povertà relativa
famiglie



(23%)

Alta presenza
Grande
Distribuzione



Livio Coppola

Economia ferma e nemmeno i prezzi corrono più. Gli ultimi dati del bollettino Istat raccontano una Campania dove persino l'inflazione risente sensibilmente della recessione. Disoccupazione e neo-povertà hanno stoppato i consumi, tanto che l'offerta, a sua volta «drogata» dalla forte presenza della grande distribuzione, risulta oggi spropositata rispetto a quanto le famiglie sono disposte a pagare.

Il danno c'è, ma almeno si risparmia la beffa. E così si va a scoprire che, mentre in regioni come la Valle d'Aosta e la Puglia il tasso di inflazione resta alto, il listino di luglio riserva alla Campania numeri più clementi. Confrontando infatti i prezzi medi di fine mese scorso con quelli di un anno fa, l'aumento complessivo si ferma al 2,3%. Poco, rispetto alla prima parte del 2011 (quando si era arrivati ad un aumento medio del 2,7%), e rispetto al resto d'Italia. Basti pensare che il podio, composto dal Lazio insieme a pugliesi e aostani, si assesta su un livello di inflazione tra il 3,2 e il 3,9%.

Campania più conveniente, dunque? Inevitabilmente, visto che la congiuntura non permette in nessun caso l'aumento dei prezzi al consumo. Ne de-

riva un quadro regionale tutt'altro che ottimistico. «L'inflazione è sempre determinata da una serie di concause, ma appare chiaro che in Campania la recessione stia giocando un ruolo decisivo sull'andamento dei prezzi - spiega Sergio Sciarelli, docente di Economia e Gestione delle Imprese alla Federico II -. Una recessione che, nel complesso, va a mordere in una regione come la nostra che attualmente presenta un Pil e un Reddito procapite tra i più bassi d'Italia. E con il calo dell'occupazione i consumi vanno a diminuire ulteriormente, un fenomeno che peraltro

va ad acuirsi nei mesi estivi».

I numeri sfornati dall'Istat nell'ultimo trimestre parlano chiaro: in Campania il tasso di disoccupazione resta altissimo (15%), e a questo si aggiunge il preoccupante 23% di povertà relativa tra le famiglie,

alias la percentuale di nuclei costretti a vivere al di sotto di una soglia di reddito

di 992 euro mensili. E così si sono arenati anche i prezzi dei beni di prima necessità, tenuti ancora più bassi dalla concorrenza spietata messa in campo dagli ipermercati. «In Campania il settore degli alimentari vive una forte crisi anche a livello di grande distribuzione - continua Sciarelli -. In questo momento i giganti cercano di mantenere stabili i volumi di vendita, e per questo scattano continue promozioni. È l'unico modo laddove l'offerta sopravanza di gran lunga la domanda. Se i prezzi aumentassero di più i consumi subirebbero una ulteriore contrazione».

I prodotti che hanno subito aumenti meno sensibili sono dunque quelli alimentari, in particolare i non lavorati (frutta e verdura), ma lo stesso è valso anche per pasta, analcolici e vino. La crisi non ha invece frenato i rincari nei settori dei servizi (trasporti, turismo), per non parlare dei picchi record del prezzo di benzina e gasolio, che non hanno risparmiato alcuna regione. Al momento, comunque il bilancio è di una Campania impossibilitata a spendere e a rimettere in moto l'economia.

La manovra
da 45 miliardi
arriva
in Parlamento

ALLE PAGINE 16 E 17

LA MANOVRA IN PARLAMENTO I NODI E LE CERTEZZE

Comincia domani l'esame al Senato
del provvedimento da oltre 45
miliardi chiesto dall'Europa. E scatta
il conto alla rovescia sulle modifiche

P

rimo passaggio parlamentare per la manovra del 13 agosto: domani approderà alla commissione Bilancio del Senato ma già si pensa alle eventuali modifiche e alle necessarie coperture.

Il decreto di Ferragosto infatti dovrà uscire dal Parlamento a saldi invariati. E mentre si accende il dibattito politico, prende sempre più corpo l'ipotesi di una nuova stretta sulle pensioni. La Lega si è detta più volte contraria ma a volerla è soprattutto il Pdl, come ha annunciato pubblicamente Angelino Alfano. Sembra più difficile invece, al momento, far passare un ritocco in aumento dell'Iva. Da domani dunque i lavori: la manovra sarà in commissione Bilancio per due settimane e poi approderà in Aula. Il termine per gli emendamenti in commissione sarà fissato nei prossimi giorni: l'obiettivo è avere le proposte di modifica entro la fine della prossima settimana o, più probabilmente, all'inizio di quella successiva. Oggi pomeriggio ci sarà comunque un primo «assaggio» di dibattito parlamentare. Si riunirà infatti la commissione Lavoro che dovrà dare il parere. E c'è tutta la questione che riguarda i contratti aziendali e l'articolo 18: si potrebbe stabilire che i licenziamenti senza giusta causa non hanno più diritto al reintegro ma solo a un indennizzo economico. L'altra norma inclusa nel decreto è invece quella che estende la validità «erga omnes» agli accordi Fiat di Pomigliano e Mirafiori.

Occhi puntati sul contributo di solidarietà: «Lavoreremo per introdurre una modulazione in rapporto alla numerosità della famiglia» ha detto il relatore alla manovra in Senato, Antonio Azzollini (Pdl), presidente della stessa commissione Bilancio.

A cura di

Maria Antonietta Calabrò, Corinna De Cesare, Enrico Marro, Alessandro Trocino, Isidoro Trovato

🔗 Ceto medio

Un contributo contestato Il «quoziente» per digerirlo



Il contributo di solidarietà previsto per i redditi superiori ai 90 mila euro è uno dei nodi più controversi di tutta la manovra. Innanzitutto perché «a pagare sono sempre gli stessi, i soliti noti» come ha detto Di Pietro, leader Idv, cioè quelli per i quali è il datore di lavoro che funziona da esattore del Fisco. Sono

uniti nel volerla abolire del tutto Confindustria e il Pd, i «frondisti» del Pdl (da Scajola a Martino) e Italiafutura, la fondazione di Luca Cordero di Montezemolo («I ceti medi non sono i ricchi»). Generazione Italia che fa riferimento a Fini parla di provvedimento «indigeribile». La soluzione potrebbe essere la rimodulazione in base al quoziente familiare, cioè al numero dei figli a carico, così come vogliono, tra gli altri, l'Udc di Pier Ferdinando Casini e il Pdl. Mentre il sottosegretario Giovanardi, vuole abbassare il limite per chi non ha figli da 90 a 80 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

🔗 Caro-politica

Una «sforbiciata» ai redditi Ma in Parlamento sono troppi



Per giungere alla riduzione dei costi della politica in senso stretto, il decreto-legge prevede un giro di vite sui redditi dei parlamentari e degli altri esponenti degli organi costituzionali. È previsto un «contributo di solidarietà» anche per deputati e senatori pari al 10% per i redditi superiori ai 90 mila euro ma

inferiori a 150 mila, e del 20% per quelli superiori a 150 mila euro. Il vero nodo rimane quello della riduzione del numero dei parlamentari. Per far questo c'è bisogno di votare in tempi strettissimi una legge di modifica costituzionale. D'accordo sul dimezzamento il Pd anche su sollecitazione di Walter Veltroni; Fli vuole 400 deputati e 200 senatori; il Pdl non è contrario ma vorrebbe ridurre il numero degli eletti all'interno di una più ampia revisione costituzionale. Il ddl presentato dal governo il 19 luglio riduce a 250 i deputati e altrettanti membri del Senato federale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

🔗 Pensioni

Via dal lavoro più tardi Negoziato nella maggioranza



Un'ulteriore stretta sulle pensioni potrebbe essere introdotta nella manovra economica. A volerlo è soprattutto il Pdl che, con il segretario Angelino Alfano, ha annunciato pubblicamente l'intenzione di intervenire nella materia. Nel governo, però, non c'è accordo. La Lega si è detta più volte contraria e Umberto Bossi ha ripetuto che «le pensioni non si

toccano». A favore di un innalzamento dell'età pensionistica si sono schierati invece l'Udc e Italia Futura. La linea ufficiale del Pd è quella di non intervenire. Il segretario, Pier Luigi Bersani, ha spiegato che si può discutere di un innalzamento dell'età pensionabile media solo se «flessibile e volontario». Voci più possibiliste in materia, nel Pd, sono quelle del liberal Enrico Morando e di Rosy Bindi. L'Italia dei Valori è contraria a ogni intervento in materia: per Maurizio Zipponi, responsabile Lavoro, intervenire sulle pensioni di anzianità significa «colpire chi ha lavorato onestamente negli ultimi 40 anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

🔗 Il Fisco

L'aumento Iva scomparso Imprese (e partiti) divisi



Un punto percentuale in più di Iva (l'imposta indiretta che si paga quando si acquistano beni e servizi) è vista come misura per compensare l'eventuale riduzione o abolizione del contributo di solidarietà imposto al ceto medio. A lungo caldeggiata dallo stesso premier, di questa mossa non c'è però traccia nel decreto-legge

varato dal governo, ma è presente nella delega fiscale. Viene chiesta a gran voce dalla Confindustria, che nega che un rialzo così limitato possa avere effetti depressivi sulla domanda interna, perché si tratterebbe di «spalmare» l'incremento in modo «indolore» su milioni di transazioni. È osteggiata dai commercianti (Confcommercio) e dal ministro del Turismo, Brambilla. La reclamano i «frondisti» del Pdl (da Scajola a Martino). Il Pd, con Bersani, ha escluso questa opzione. Mentre l'Idv sarebbe favorevole, ma solo sui beni di lusso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

600

*mila sopra
i 90 mila
euro
di reddito*

Liberalizzazioni

Professioni più «moderne»
Su tariffe e sanzioni si discute



Più modernizzazione che liberalizzazioni. Anche la nuova manovra ha toccato il mondo delle professioni e la battaglia sui contenuti è stata lunga e complessa. Si è passati dall'ipotesi di abolizione degli Ordini all'eliminazione degli esami di Stato. Alla fine un compromesso basato sulla «modernizzazione», con novità che non «radono al suolo» il sistema.

Previsti l'obbligatorietà della retribuzione per i praticanti, finora pagati solo nel 50% dei casi, e l'assicurazione professionale obbligatoria. Attesa e auspicata da tempo, è arrivata anche la formazione continua obbligatoria. Due i punti controversi: 1) Tariffe minime, gli Ordini avrebbero voluto ripristinarle, Tremonti avrebbe voluto rafforzarne la scomparsa. Risultato: sono reintrodotti i minimi tariffari, ma derogabili. 2) Terzieta delle commissioni deontologiche: finora le sanzioni disciplinari erano affidate a commissioni di professionisti iscritti all'Ordine, da ora non potranno partecipare i consiglieri degli Ordini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dismissioni

Caserme e terreni pubblici
La Difesa ora vuole vendere



Nella ricerca di risorse aggiuntive per correggere la manovra di Ferragosto, nei giorni scorsi è spuntato anche un piano di dismissione di immobili pubblici (quasi tutto puntato sulla vendita di un migliaio di caserme, di cui 400 già trasferite al Demanio) da realizzare tramite Fintecna.

Per il momento il progetto sembra accantonato perché si tratta di una misura «una tantum» e non strutturale, ma le reazioni, quasi tutte favorevoli, lasciano aperta ancora la possibilità ad un inserimento nella manovra. Favorevoli ad esempio il Pdl, compreso il ministro della Difesa Ignazio La Russa, il Pd e la fondazione di Montezemolo «Italia Futura» che vorrebbe allargare le dismissioni anche a due reti Rai. Dubbi, invece, dal leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini: «È una "una tantum" che di strutturale non avrebbe nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

446 1.963

*I deputati
e senatori con
un secondo
lavoro*

*I Comuni
sotto i mille
abitanti da
«accorpare»*

773 300

*mila i
negozi
commercia-
li. Avranno
libertà di
apertura*

*miliardi il
valore degli
immobili
statali.
Possibile
la vendita*

L'anticipo dei vincoli di stabilità nei Comuni

A Venezia il Patto costa 190 euro per abitante

■ A Venezia l'anticipo al 2012 degli obiettivi fissati dal Patto di stabilità vale 51,7 milioni, pari a 190 euro per abitante, il dato più alto nella graduatoria pro capite dei grandi Comuni. Seguono Napoli (160 euro), Bologna (143), Genova e Palermo (entrambe a 134 euro). È il risultato della manovra di Ferragosto, che chiama i Comuni a contribuire al risanamento della finanza pubblica. L'elaborazione - messa a punto

dal Sole 24 Ore su 30 città - stima che per calcolare l'obiettivo 2012 ogni Comune dovrà aggiungere al "saldo zero" (dato dal pareggio fra entrate e uscite rilevanti ai fini del Patto) una somma pari a circa il 16% della propria spesa media corrente. A questo si aggiunge l'effetto discorsivo dato dal fatto che gli enti "peggiori" dovranno pagare anche per i virtuosi.

Beltrami Trovati • pagina 2

I CONTI DEGLI ENTI LOCALI

Gli ultimi della classe dovranno pagare anche per i «virtuosi»

Nei Comuni-polvere cambia totalmente l'assetto istituzionale

L'anticipo del Patto stringe nella morsa i bilanci delle città

Lo spostamento al 2012 degli obiettivi costa 190 euro pro capite a Venezia

**Alessandro Beltrami
Gianni Trovati**

■ Più di 190 euro pro capite a Venezia, 160 a Napoli, 143 a Bologna e 134 a Genova e Palermo. È l'effetto combinato delle manovre di luglio e di agosto messe in campo dal Governo per correggere la rotta dei conti pubblici, che in entrambi i casi pongono Regioni ed enti locali nel ruolo scomodo dei protagonisti.

È un'estate complicata per i sindaci, che calcolatrice alla mano vedono crescere di settimana in settimana il conto degli obiettivi di bilancio da raggiungere per rispettare i vincoli di finanza pubblica del prossimo anno. Scongiurato il taglio al fondo sperimentale di riequilibrio per opera del maxi-emendamento governativo di conversione del decreto di luglio, la nuova manovra anticipa, e al tempo stesso incrementa, il contributo chiesto a tutti gli enti locali per il risanamento della finanza pubblica. Il solo comparto dei Comuni, per effetto della manovra bis in discussione da oggi in commissione al Senato, deve concorrere alle misure in termini di fabbisogno e di indebitamento di ulteriori 1,7 miliardi già a decorrere dal 2012, che inaspriscono ulteriormente la richiesta complessiva ai Comuni per l'anno prossimo. Tra-

dotto, equivale a un inasprimento del saldo obiettivo ai fini del patto di stabilità interno, che già viaggia fortemente in attivo per effetto delle manovre accumulate dopo il decreto dell'estate del 2008 (Dl 112/2008).

La tabella a fianco evidenzia l'effetto prodotto dal nuovo aggravio per ogni singolo Comune. Per determinare l'incidenza della nuova stretta sono state applicate le regole attuali, dettate dalla legge Finanziaria per il 2011, che definiscono i passaggi necessari per individuare l'obiettivo programmatico di ciascun ente. Gli 1,7 miliardi di euro aggiuntivo corrispondono, secondo le stime sulla spesa corrente media degli enti soggetti al patto di stabilità interno realizzata da Ifel (la fondazione di Anci per la finanza e l'economia locale), a un aggravio di obiettivo pari a oltre 4 punti percentuali delle uscite medie di ogni singolo Comune.

In pratica, in base alle grandezze realizzate con la manovra per il 2011, si può stimare che per calcolare l'obiettivo 2012 ogni Comune dovrà aggiungere al saldo zero (dato dal pareggio fra entrate e uscite rilevanti ai fini del Patto) una somma pari al 16% circa della propria spesa corrente media: tradotto in pratica, si tratta di un inasprimento da 100 euro a cit-

tadino. Un incremento rilevante, che diventa ancora più aspro per i circa 1.400 Comuni che nel 2011 hanno ottenuto un'attenuazione degli obiettivi grazie a norme non più previste per l'anno prossimo, a partire dalla clausola di salvaguardia che impediva agli obiettivi 2011 di superare una certa quota della spesa corrente.

La modalità di calcolo adottata, ovviamente, non tiene conto dell'effetto che potrebbe prodursi con l'individuazione degli enti «virtuosi», secondo il pacchetto di indicatori meritocratici abbozzato nel decreto di luglio e anticipato al 2012 dalla manovra bis ora all'esame di Palazzo Madama. Secondo l'articolo 20 del Dl 98/2011, i «migliori» (intesi come quelli che vantano una maggiore autonomia finanziaria, minore spesa di personale, equilibrio corrente più saldo, e così via) non dovranno contribuire al miglioramento dei saldi di finanza pubblica, liberandosi quindi dai vincoli. Ogni medaglia, però, ha il suo rovescio, e la "liberazione" degli enti virtuosi scaricherebbe sugli altri Comuni il peso della manovra non realizzata.

L'anticipo della correzione prodotto dalla manovra bis, che chiede di raggiungere il prossimo anno gli obiettivi che a luglio erano stati calendarizzati per il

2013, si innesta dunque sul meccanismo previsto dalla manovra di luglio, con il risultato che l'effetto sarà tanto più distorsivo quanto maggiore sarà il numero di enti classificati come «virtuosi», con effetti a macchia di leopardo sul territorio. A fronte di un'ulteriore stretta complessiva agli investimenti e alla spesa per servizi, alcuni enti potranno godere di una manovra espansiva rispetto alla situazione attuale, perché il «saldo zero» posto come regola di base

per i Comuni «virtuosi» nel 2012 è sicuramente più favorevole rispetto alla situazione dei bilanci di quest'anno, che registrano in tutti i casi un saldo positivo. Al contrario, gli enti che non rientreranno tra i "primi della classe" secondo i parametri definiti in luglio, dovranno sobbarcarsi, oltre all'inasprimento deciso per l'anticipo al 2013 del pareggio del bilancio statale, anche la parte di obiettivo non realizzato dagli enti "premiati".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

12

I GRANDI COMUNI

Sono solo 12 i Comuni italiani con una popolazione superiore ai 250mila abitanti, su un totale di oltre 8mila realtà comunali nazionali

92

LA SECONDA FASCIA

Sono poco più di 90 i Comuni che hanno una popolazione compresa fra i 60mila e i 250mila abitanti. Raccogliono il 15% circa della popolazione nazionale

L'analisi



Secondo le ultime simulazioni messe a punto dall'Ifel, anticipate dal Sole 24 Ore di sabato 20 agosto, tra patto di stabilità e tagli ai trasferimenti i Comuni perderanno circa 6,6 miliardi nel triennio 2011-14 rispetto ai 12 totali trasferiti nel 2010

La situazione nei centri maggiori

LD/RTS

Gli effetti dell'anticipo della manovra sul bilancio degli enti locali, in termini di incremento dell'obiettivo di saldo per rispettare il patto di stabilità. Dati in milioni di euro

Comune	Spesa corrente media	Obiettivo			Differenza pro capite (in euro)
		2011	2012	Differenza	
Venezia	530,1	32,1	83,8	51,7	190,9
Napoli	1.357,4	60,7	214,5	153,8	159,7
Bologna	493,7	24,1	78,0	53,9	142,9
Palermo	764,5	32,6	120,8	88,2	134,4
Genova	661,3	22,7	104,5	81,8	134,1
Firenze	494,2	30,7	78,1	47,4	128,6
Modena	199,6	8,7	31,5	22,8	124,7
Catania	367,7	22,7	58,1	35,4	119,8
Cagliari	198,3	13,9	31,3	17,5	111,2
Messina	237,5	11,0	37,5	26,5	109,1
Salerno	153,8	9,3	24,3	15,0	107,1
Brescia	195,6	10,8	30,9	20,1	104,9
Verona	253,3	12,3	40,0	27,7	104,8
Foggia	134,2	5,4	21,2	15,8	103,4
Livorno	140,5	5,7	22,2	16,5	102,7
Sassari	115,2	5,2	18,2	13,0	100,0
Ferrara	116,0	5,5	18,3	12,9	95,3
Parma	184,4	12,9	29,1	16,2	88,0
Rimini	118,3	7,5	18,7	11,2	79,0
Perugia	140,3	9,8	22,2	12,3	74,1
Reggio C.	156,0	10,9	24,7	13,7	73,9
Milano	1.775,0	185,0	280,5	95,5	73,0
Taranto	157,6	11,0	24,9	13,9	71,8
Pescara	99,9	7,0	15,8	8,8	71,5
Torino	1.197,1	125,7	189,1	63,4	69,8
Bari	290,1	23,5	45,8	22,3	69,7
Ravenna	118,8	8,3	18,8	10,5	66,4
Reggio E.	125,3	8,8	19,8	11,0	65,8
Prato	134,2	9,4	21,2	11,8	63,2
Padova	199,8	18,2	31,6	13,4	62,7

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Ifel e ministero dell'Interno



Ai Comuni
non basterà
l'addizionale
sull'Irpef

A PAGINA 15 De Cesare

TAGLI AI COMUNI L'ADDIZIONALE IRPEF NON BASTERÀ

**Il 60% dovrà aumentare tasse e tariffe
Rapporto dell'Anci sull'impatto del decreto
di Ferragosto: dallo Stato 7,4 miliardi
in meno in tre anni. E i sindaci preparano
un progetto di «contromanovra»**

Le alternative

«I Comuni avranno due alternative: ridurre i servizi o alzare ancora la leva fiscale» spiega Angelo Rughetti, segretario Anci

MILANO — La coperta è corta. E non basterà aumentare l'Irpef, come pure hanno già fatto 179 città d'Italia. Anche portando l'aliquota al massimo consentito, il 60% dei Comuni non riuscirebbe comunque a compensare i tagli imposti dallo Stato con l'ultima manovra correttiva.

La coperta insomma continuerà a restare corta, come dimostra uno studio realizzato dall'Ifel, il centro studi dell'Anci, sull'impatto delle ultime manovre sui Comuni. Un'analisi che oltre a quantificare gli effetti del decreto del 12 agosto sulle amministrazioni comunali, si sofferma sullo sblocco dell'addizionale Irpef (fino a un massimo dello 0,8%) concesso con l'ultima manovra. Un anti-pasto del federalismo fiscale che però è tutt'altro che la panacea di tutti i mali. Solo per il 39,7% dei Comuni, secondo l'Anci, potrebbe essere una soluzione per compensare integralmente i tagli Stato-enti locali apportati di recente. E gli altri? «Avranno due alternative — spiega il segretario generale dell'Associazione dei Comuni italiani Angelo Rughetti — ridurre i servizi ai cittadini abbassando la spesa per gli investimenti, oppure alzare ancora la leva fiscale». Che tradotto in soldoni significa aumentare le tasse, alzare le tariffe, incrementare i prezzi dei trasporti pubblici e dei servizi a domanda individuale, come già in diverse cit-

tà sta accadendo.

«Si chiederà un maggiore sforzo ai cittadini, ma non per migliorare i servizi, bensì per recuperare il saldo di bilancio». Del resto l'impatto del complesso delle manovre 2011-2014, comporterà sui Comuni un decremento del 46,4% delle risorse complessivamente trasferite nel 2010. Mentre il meccanismo distributivo introdotto dalla manovra di ferragosto, causerà, sempre secondo l'Anci, tagli per 7,4 miliardi di euro per il triennio che va dal 2011 al 2013. Almeno per i Comuni non virtuosi. «Ma i criteri di questa virtuosità sono alquanto discutibili — aggiunge Rughetti —. Per questo stiamo preparando una contromanovra. Da studiare e approvare nel direttivo dell'Anci di giovedì, per poi proporla al Governo. È giusto anticipare il pareggio di bilancio al 2013 ma bisogna arrivarci con una strada diversa, di crescita economica. Proponremo un fondo di infrastrutture di 5 miliardi l'anno per cinque anni. E poi spingeremo per la dismissioni di partecipazioni azionarie nazionali e locali. Basta tagli ai comuni, sostituiamoli con l'aumento graduale dell'Iva e la tassazione dei capitali scudati».

Corinna De Cesare

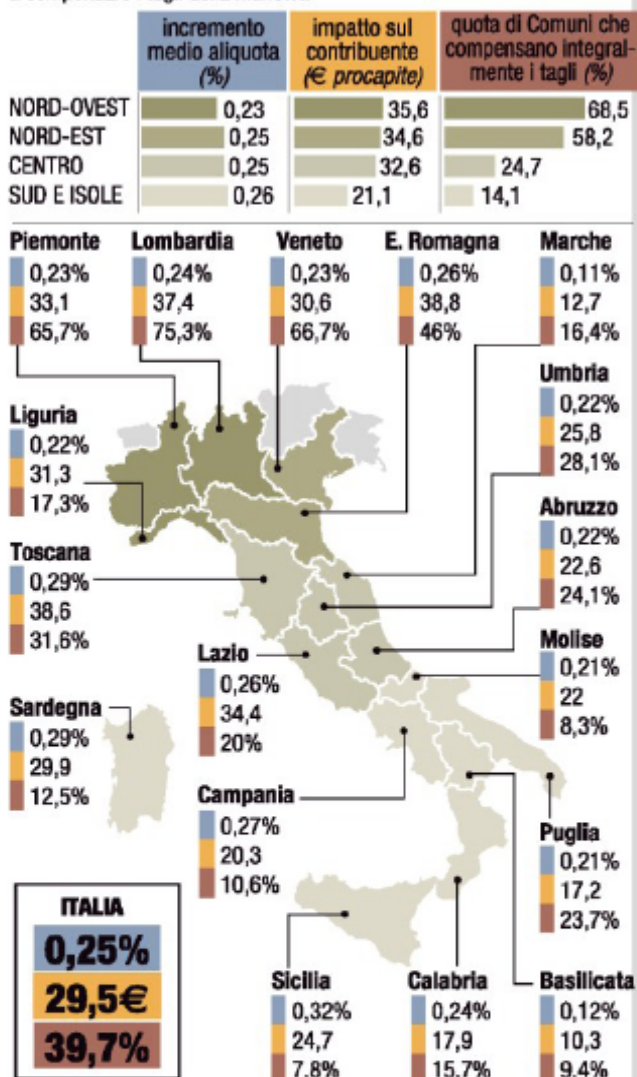
© RIPRODUZIONE RISERVATA

179

città italiane hanno già deliberato un aumento dell'addizionale Irpef. Sessantuno di loro hanno istituito quest'anno per la prima volta l'imposta

Le tasse locali

Cosa succede aumentando l'Irpef comunale? Ecco l'impatto sui contribuenti e la quota dei Comuni che riesce, in questo modo, a compensare i tagli della manovra



Fonte: Elaborazione IFEL su dati Ministero dell'Economia, Ministero dell'Interno C.D.S.

Contro la manovra i piccoli Comuni scendono in piazza

Parte oggi da Torino la settimana di mobilitazioni
Vertice tra Napoli (Anci) e il ministro per la Semplificazione

il caso

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

GLI APPUNTAMENTI

Presidi ogni giorno
e lunedì 29 a Milano
l'evento nazionale

LE PROPOSTE

«Favorevoli all'unione
dei servizi, contrari
al sindaco-podestà»

I primi a scendere in piazza sono i sindaci piemontesi, oggi alle 10 davanti alla Prefettura di Torino. Nella settimana in cui la manovra inizia il suo iter in Parlamento, quello di stamani sarà il primo appuntamento di una via crucis di incontri e proteste degli amministratori locali, soprattutto quelli dei comuni sotto i mille abitanti, destinati, nel decreto, a essere accorpatis. «Oggi in Piemonte, mercoledì in Toscana, giovedì in Campania, poi ci saranno iniziative in Abruzzo», elenca gli appuntamenti con la piazza Mauro Guerra, il coordinatore dei piccoli comuni dentro l'Anci. E poi, ancora, si contano domani una mobilitazione a Perugia e venerdì, davanti a Palazzo Chigi, un presidio dell'Anpci. Fino alla grande manifestazione indetta dall'Associazione nazionale dei comuni italiani per lunedì prossimo, il 29, a Milano.

Ma prima di quell'appuntamento ci saranno alcune occasioni per tentare di far rivedere l'odiata norma sugli accorpamenti e anche i robusti tagli, sei miliardi sforbiciati da Regioni ed enti locali solo nel 2012 che, suggerisce il presidente facente funzione dell'Anci, Osvaldo Napoli, si potrebbero recuperare mettendo mano alla riforma delle pensioni. Oggi alle 15 Napoli e Guerra vedranno il ministro leghista Calderoli,

tema dell'incontro il nodo piccoli comuni. Poi, domani mercoledì, il segretario del Pdl Alfano incontrerà alcuni rappresentanti degli enti locali: Napoli, appunto, ma anche il sindaco Alemanno, il presidente lombardo Formigoni, il presidente dell'Unione delle province Giuseppe Castiglione. «È un segnale certamente positivo», sospira Napoli, e anche il sindaco leghista di Varese, Attilio Fontana, commenta fiducioso: «Mi auguro che ci si sia resi conto che la manovra è insostenibile». Giovedì, poi, è previsto il direttivo dell'Anci. E pure le province, destinate a sparire sotto i 300 mila abitanti e i 3 mila km quadrati di superficie, si riuniranno mercoledì per studiare una «strategia unitaria».

«Diremo a Calderoli che si può parlare di unire i servizi, ma non di sindaco podestà», anticipa Napoli l'incontro di oggi col ministro della Semplificazione. La speranza è che il diffuso malumore dei primi cittadini di piccoli centri padani abbia il potere di convincere i dirigenti lumbard a tornare sui loro passi. Nel provvedimento è previsto che le realtà sotto i mille abitanti debbano rinunciare a giunta e consiglio comunale: resterà solo il sindaco, che diventerà consigliere del-

l'Unione a cui il comune aderirà. «Un'operazione di facciata, assolutamente demagogica»,

la boccia su tutta la linea Guerra, che è pure vicesindaco del comune comasco di Tremezzo, 1.300 abitanti: «Se i costi della politica si abbattano così, stiamo freschi. Pensano di fare grandi risparmi tagliando i 17 euro lordi a seduta, per tre-quattro sedute l'anno, dei consiglieri di comuni sotto i mille abitanti? O sperano di avere grossi risparmi dagli stipendi degli assessori, che prendono, quando li prendono, 65 euro lordi al mese? È una norma sbagliata e offensiva, che, prevedendo l'elezione solo del sindaco, taglia la democrazia e la partecipazione».

Sull'incontro comunque il presidente Napoli si dice «fiducioso, il ministro è molto attento, ci aspettiamo da lui, com'è sempre avvenuto, un confronto franco che porti a determinati risultati». E anche Guerra spera, dichiarandosi pronto a discutere col governo: «Siamo disponibili a ragionare su come si promuovono le gestioni associate di servizi e funzioni, come si fa negli altri Paesi europei».

E che dall'accorpamento dei piccoli comuni non si ottenga un grande risparmio insi-

Enti locali

ste anche Franca Biglio, presidente dell'Anpci, «un risparmio reale di circa sei milioni di euro», cioè, calcola, «pari al costo di tredici deputati». Lo scrive in una lettera inviata a Silvio Viale, presidente dei Radicali italiani. Perché a lui? Per ricordargli che «vi sono quattro ex parlamentari radicali (Angelo Pezzana, Piero Graveri, Luca Boneschi e René Andreani) che percepiscono una pensione di 1.733 euro netti al mese per essere stati al Parlamento un solo giorno. Si sono infatti dimessi lo stesso giorno in cui sono stati proclamati eletti». E ancora, aggiunge Biglio, pure Toni Negri prende una pensione mentre «la spesa corrente annua dei piccoli comuni è in media 582 mila euro» e i servizi «costano a ogni cittadino abitante 2,85 euro al giorno».

1.000 abitanti Nei Comuni che non raggiungono la quota verranno eliminate la giunta e il consiglio	5.000 abitanti La quota minima per dar vita a un'unione municipale tra i Comuni più piccoli che si accorpano	1.963 Comuni È il numero delle micro-amministrazioni interessate dalla manovra e destinate a sparire
6 milioni di euro È il risparmio stimato dall'Associazione dei piccoli Comuni nel caso in cui fosse confermato l'accorpamento	17 euro Il gettone di presenza dei consiglieri nei piccoli Comuni, 65 euro l'indennità mensile degli assessori	582 mila euro È la spesa corrente annua dei Comuni fino a 1.000 abitanti, circa 2,85 euro al giorno per ogni residente

Proposta per i piccoli Comuni: associarli ma non cancellarli

Sopprimere i municipi con meno di mille abitanti è una scelta debole dal punto di vista economico. Esiste un'alternativa più efficace e meno mediatica: rafforzare la gestione associata dei servizi locali

Noi e l'Europa

A fronte degli 8094 comuni italiani in Germania ci sono 11.334 *gemeinden* nel Regno Unito 9.434 *wards* in Francia 36.680 *communes* e in Spagna 8.116 *municipios*

La sostanziale soppressione dei comuni con meno di mille abitanti prevista dalla manovra di ferragosto è una scelta debole dal punto di vista economico e sbagliata sotto il profilo civile e democratico. Contrariamente a quanto si pensi, l'Italia non ha un numero di municipi superiore al resto d'Europa: a fronte degli 8.094 comuni italiani (uno ogni 7.490 abitanti), in Germania ci sono 11.334 *gemeinden* (uno ogni 7.213), nel Regno Unito 9.434 *wards* (uno ogni 6.618) in Francia 36.680 *communes* (uno ogni 1.774) e in Spagna 8.116 *municipios* (uno ogni 5.687). La media Ue è di un ente ogni 4.132 abitanti.

Il nostro problema è un altro: le diseconomie di scala legate alla gestione spesso polverizzata dei servizi locali, ammesso che essi vengano erogati in tutto il territorio nazionale. Secondo i dati Anci-Ifel nel 2008 i piccoli comuni presentavano una spesa pro capite superiore alla media per le funzioni generali (+17,4%) e inferiore per i servizi sociali e educativi (-25,1%). I risparmi ottenibili accrescendo la scala di produzione dei servizi sono dunque consistenti, nell'ordine di centinaia di milioni di euro, e possono essere conseguiti senza cancellare un prezioso "capitale sociale" di impegno civico a bassissimo costo (i 21.593 consiglieri e assessori dei comuni con meno di mille abitanti costano tutti insieme l'equivalente di 27 deputati!).

La via maestra è la gestione associata dei servizi, che il decreto legge 78/2010 ha resa obbligatoria per i piccoli comuni con meno di 5 mila abitanti. Da questo punto di vista non si parte da zero: tra i 5.683 comuni con meno di 5 mila abitanti 3.124 fanno parte di una comunità montana e 1.271 di una unione di comuni. Il punto critico è che spesso i servizi gestiti

in forma associata da questi enti sono pochi e poco importanti, pur con molte differenziazioni territoriali (il 70% delle unioni del sud gestisce meno di 5 servizi in convenzione, contro picchi di oltre 20 che si raggiungono nel centro nord). Le 337 unioni di comuni e le 264 comunità montane attualmente esistenti possono però costituire, se opportunamente ripensate, il perno di una radicale riorganizzazione del sistema dei servizi comunali.

Per questo il processo avviato nel 2010 andrebbe rafforzato, legandolo strettamente alla convergenza ai costi standard, innalzando la soglia dimensionale minima delle gestioni associate, privilegiando le forme di associazione più strutturate (meglio le unioni di comuni rispetto a più blande convenzioni) e introducendo meccanismi stringenti per garantire il rispetto dei tempi previsti: una quota "riservata" del fondo di riequilibrio per i comuni che si associano (prevista dal federalismo municipale ma rimasta sulla carta), l'inserimento della gestione associata dei servizi tra i parametri di virtuosità, lo sblocco dell'autonomia impositiva solo per i piccoli comuni che rispettano gli obiettivi stabiliti, ecc.

Nel nuovo assetto i piccoli comuni manterrebbero la loro identità e i loro organi elettivi (ridimensionati, ma non azzerati) ma i loro servizi fondamentali verrebbero gestiti da un migliaio di unioni comunali/comunità montane, con notevoli guadagni in termini di efficienza e di offerta dei servizi.

Questa strada, meno "mediatica" dello smantellamento puro e semplice dei comuni con meno di mille abitanti, sarebbe assai più incisiva ed efficace dal punto di vista dei conti pubblici: si innesterebbe coerentemente nel processo avviato dalla riforma federalista e permetterebbe ai territori di misurarsi fino in fondo con la sfida di erogare servizi migliori nelle condizioni di massima efficienza possibile.

* Deputato Pd, componente della Bicamerale per il federalismo fiscale

** Direttore Unione Comuni Bassa Romagna

Riflessioni

La recessione la pagano i ceti medi

Sergio Chiamparino

Si potrebbe dire con qualche semplificazione ma senza essere lontani dal vero che le società occidentali che sono state, nel bene e nel male, protagoniste prima della produzione industriale di massa, poi dell'economia dei servizi, sono società di ceto medio. Per questo rischia di non avere un grande significato politico l'affermazione che oggi si sente da più parti, secondo cui questa manovra si accanisce contro il ceto medio. La sensazione è che essa sia utilizzata nel dibattito pubblico come una specie di comodo paravento per evitare di misurarsi su scelte concrete che potrebbero avere effetti diversi, anche opposti, ma sempre su settori appartenenti al cosiddetto ceto medio.

È certo tale, seppur in fascia alta, chi oggi è chiamato a pagare il contributo di solidarietà. Ma lo sono altrettanto coloro che eludono ed evadono il fisco e riempiono i porticcioli turistici con barche, barchette e motoscafi. Appartengono certo al ceto medio, prevalentemente in fascia medio bassa, quei lavoratori a cui viene congelato il TFR così come quelle famiglie che saranno chiamate a pagare gli inevitabili rincari delle tariffe pubbliche con cui Comuni e Regioni cercheranno di attirare gli effetti sui servizi dei tagli imposti dalla manovra. È certamente ceto medio la larghissima parte di coloro a cui potrebbe essere chiesto di concorrere alla manovra con una qualche tassazione patrimoniale, così

come lo è buona parte di coloro su cui grava l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie e su cui si potrebbero scaricare gli effetti di una nuova tassa sulle transazioni finanziarie.

In sostanza quindi, mettere in guardia contro gli effetti recessivi che questa manovra (ma il discorso vale per tutte quelle che ci sono state e ci saranno) può avere sul ceto medio è molto "politically correct" ma serve a poco per orientare scelte che raggiungano l'obiettivo che tutti dicono di voler raggiungere, cioè ridurre il debito ridistribuendo in modo equo i costi e produrre crescita. Per fare questo bisogna differenziare nel ceto medio. Qualcuno deve perderci di più, qualcuno di meno e qualcuno guadagnare. Come detto da più parti tagliare i costi della politica è sacrosanto per ragioni etiche e simboliche, in alcuni casi lo è anche per migliorare la qualità della decisione, ma dal punto di vista degli effetti finanziari è poco più di una foglia di fico. Così come il tassare i ricchissimi. Necessario, giusto, con effetti finanziari per lo Stato maggiori di quelli provenienti dai tagli della politica, ma non sufficiente. Quindi bisognerebbe e, prima o poi, bisognerà assumere decisioni dolorose per componenti costitutive del ceto medio. Ridurre a fisiologia la patologia dell'evasione fiscale significa mettere le mani in settori che rappresentano, anche simbolicamente il cuore del ceto medio. Significa far emergere attività economiche nere od opache che in determinate realtà sono la struttura portante di intere comunità. Intervenire ancora sull'età pensionabile significa distinguere

all'interno del mondo del lavoro fra chi è protetto dal mercato e chi non lo è, fra chi svolge lavori faticosi e logoranti e chi meno. Un nuovo patto fiscale che includa anche un'idea sostenibile della politica (no taxation without representation!), e un nuovo patto produttivo sono o dovrebbero essere gli assi portanti di una fase di politica e di politica economica (e non solo di una manovra) tesa alla crescita ed all'equità. Non si possono fare senza produrre profondi rimescolamenti all'interno del ceto medio. Per questo limitarsi a sollevare questa bandiera ormai un pochino indistinta e stinta rischia di far vedere una notte in cui tutti i gatti sono neri con la conseguenza che alla fine, come è stato finora, a pagare di più saranno proprio quei settori di ceto medio che di più hanno contribuito, contribuiscono e potrebbero contribuire ad una nuova fase di crescita.

D'altra parte non è stato proprio in nome della difesa del ceto medio che è stato perpetrato, a suo tempo, in un crescendo demagogico rossiniano che non ha risparmiato quasi nessuno, uno dei principali "delitti" economico sociali degli ultimi tempi e cioè l'abolizione dell'Ici che adesso sotto mentite spoglie si cerca di ricostituire in modo farraginoso e probabilmente più oneroso per la comunità?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il racconto

I giorni felici della sirena Partenope

Maurizio De Giovanni

Sento arrivare sferragliando un furgoncino, dal mio balcone; doppia la curva di via Domenico Fontana e arranca per via Bernardo Cavallino. Poi, silenzio per quasi due minuti, prima di una vespa bianca che cambia rumorosamente marcia proprio all'altezza del mio portone.

La notizia, lettori famelici di novità che leggete questa pagina in costume sotto l'ombrello, è proprio in quei due minuti di silenzio tra il furgoncino e la vespa.

Alzi la mano chi, tra quelli che per lavoro, per scelta o per necessità si sono ritrovati a far la guardia alla città in questa settimana di ferragosto, non abbia pensato, almeno per una volta, quanto si stia bene così in pochi. Lo so, succede ogni anno: ma stavolta la crisi galoppante, che ha reso un miraggio un periodo di ferie più consistente, ha lasciato agli irriducibili urbani solo pochi giorni di pace; questi appena finiti, per l'esattezza.

Motivo per cui, mentre la coda dell'ultima auto stracarica spariva sulla tangenziale diretta verso le sagre del Cilento o le delizie della Domiziana, frestandoci le mani siamo scesi per strada annusando e ascoltando una città sconosciuta che si presenta una sola volta l'anno. Sì, perché in quel felice momento Napoli cambia nella propria essenza. Cambia nelle luci, nei colori. Cambia nei rumori e nelle atmosfere. Cambia negli odori.

Chissà qual è la misura di una città: il numero massimo di abitanti che essa è in grado di supportare e di sopportare, in rapporto all'urbanistica, alla ricettività dei posti auto, alle linee dei mezzi pubblici, ai servizi. Chissà se c'è un modo per calcolarlo, per quantificarlo

anche solo in maniera approssimativa. In questi pochi, felici giorni di centro agosto, è stato dolorosamente evidente che per quanto riguarda questa nostra Partenope la misura non è adeguata a tutti quelli che normalmente le brulicano in corpo. Lo si è capito dai giardinetti di via Ruoppolo, liberi dalla morsa delle auto e dalle urla dei vicini mercati, in cui si sentivano cinguettare uccelli.

O dal viale che porta al Parco Virgiliano, dove si ascoltavano i passi cadenzati di due irriducibili del footing zuppi di sudore. A via Morghen, sotto un sole che morde, un alito di vento concede perfino il brivido di sentire le foglie larghe degli alberi che mormorano. Silenzio, insomma. Anzi, non proprio silenzio: il bisbigliare di una città che non ha bisogno di farsi largo a gomitate, di sgommarre o di affermare via trombe la propria esistenza.

Col suddetto scomparire dell'ultima utilitaria traboccante bagagli è successa un'altra cosa rilevante: il cambio di espressione della gente per strada. Sono partiti tutti quelli che aspettavano di partire: le sopracciglia aggrottate, gli sbuffi, il malessere degli ultimi a inseguire la lepre delle vacanze, la frustrazione di chi si sentiva recluso sono scomparsi. Chi è qui sa che ormai non partirà, o magari lo farà con uno sberleffo a quelli che ritorneranno cotti dal sole e con la malinconica prospettiva di riprendere troppo presto la solita vita.

Si incontrano volti distesi, inclini al sorriso; si è perfino disponibili ad accogliere di buon grado l'inevitabile calo del livello dei servizi, i negozi chiusi, i pochi autobus. In fondo, ci si possono concedere dei lussi: entrare in metropolitana e accedere all'ascensore in via immediata, in tre o quattro per corsa, senza dover prendere posizione calpestando piedi o facendo valere i gomiti. O sedersi sul C31, scegliendo addirittura il posto dopo aver scambiato

un sorriso con l'autista. O ancora andare al cinema pochi minuti prima dell'inizio dello spettacolo, avendo ancora tutto il tempo per i pop corn e prendendo posto prescindendo dal numero di sedia che c'è sul biglietto, ancora sorridendo con complicità agli altri otto spettatori presenti in sala.

Personalmente, mi tolgo in quella settimana un sacco di sfizi. Giro in macchina, musica e aria condizionata, non essendo costretto a rischiare la vita in scooter tra gimcane tra le buche e parcheggi acrobatici sui marciapiedi; vado alle poste normalmente meno accessibili, come l'ufficio in Galleria Umberto I, e pago una sola bolletta nel tempo totale di minuti cinque; mi godo una caponata in piazza Sannazaro, sentendone il sapore e non dovendo annusare le esalazioni di un milione di auto insofferenti al semaforo più lungo del mondo. L'altro giorno ho perfino preso un gelato a Mergellina, agli chalet; e sapete una cosa? Si sentiva il mare. Sia l'odore che il rumore. Incredibile, eh?

In conclusione, voi che mi leggete sotto l'ombrello perché siete ancora lì, in un carnaio arrossato e maleodorante di creme a protezione trenta e gomma di canotti, sappiate che non siete affatto invidiati da chi compatite per essere rimasto in città. Tornerete, e sarete bene accolti. Ma senza di voi, sappiate, anche se solo per qualche ora, siamo stati benissimo. Alla grande.